



DALMINE STORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalmine

<https://dalminestoria.com/>

associazionestoricadalmine@gmail.com

Rinasceremo

Il titolo non è solo un augurio per riprenderci dopo il lungo periodo di pandemia. È un invito, anzi la volontà di credere nel futuro, di tornare a impegnarci per una società civile più giusta, più attenta alle persone e alla comunità in cui si vive. È questo il senso del manifesto che trovate nelle pagine centrali.

Condividiamo con voi l'iniziativa di Pietro Girelli, per lunghi anni conosciuto e stimato caposettore della Polizia municipale. Le foto di centinaia di persone, omaggiate di una collana di peperoncini da lui coltivati, vogliono testimoniare una comunanza di intenti.

Ci aiuta in questo spirito di rinascita il ricordo vivo delle persone che hanno vissuto la tragedia del fascismo e della guerra e che con la loro lotta hanno svegliato la coscienza di un popolo. Celebrare un anniversario è credere che si possa costruire un futuro migliore. Con questo spirito celebreremo il prossimo 2 giugno il 75° anniversario di istituzione della Repubblica.

Una delle tre parrocchie nate nel corso del Novecento a Dalmine

90° chiesa S. Giuseppe

di Sergio Bettazzoli

Il 19 marzo scorso si è celebrato il 90° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale dedicata a S. Giuseppe, nel centro del nostro Comune.

L'avvento dello stabilimento siderurgico nel 1908

aveva messo in moto un ampio fenomeno di crescita demografica e di trasformazione del territorio degli allora comuni rurali di Mariano, Sabbio e Sforzatica, secondo una traiettoria accentratrice che, a seguito dell'edificazione della "città aziendale", avrebbe fatto ricadere, volutamente, il baricentro cittadino a ridosso della

fabbrica.

Con la soppressione dei tre comuni preesistenti e il battesimo dell'unificato Comune di Dalmine, si decise di realizzare una nuova chiesa, a servizio dei quartieri Bagina e Leonardo da Vinci.

I lavori, avviati dal presidente della Società Dalmine, ing. Mario Garbagni, furono affidati all'impresa edile Ferretti ed eseguiti secondo il progetto dell'architetto Giovanni Greppi. Durarono in tutto tre an-

(Continua a pagina 8)



Pagina dell'opuscolo realizzato da Enzo Suardi

Comunità lungo la ex statale 525

Un'antica strada che da Bergamo conduceva a Milano attraversava o toccava anche marginalmente 7 comuni, una zona che oggi conta circa 60 mila abitanti.

Parte di tale tratta ospitò, fra il 1890 e il 1958, nella parte sinistra della carreggiata, il binario della tranvia Monza - Trezzo - Bergamo. Varcato il fiume Adda, la strada entra in provincia di Milano. Da strada statale 525 del Brembo, nel 1998 è diventata una strada provinciale che per il tratto berga-

masco la Regione ha dato in gestione alla provincia di Bergamo.

Per secoli Lallio con la chiesa di S. Maria d'Oleno dipendeva dal vicino Vescovo di Bergamo. Ma le altre comunità facevano capo al Vescovo di Milano. A Pontirolo vecchio risiedevano i Canonici (da qui il nome di Canonica d'Adda) che, come i missionari di oggi, si spostavano nel territorio.

Per iniziativa del gruppo Acli di Boltiere sta prendendo corpo un progetto di valorizzazione di queste



comunità, attraverso iniziative socio-culturali per la conoscenza del territorio e delle sue evidenze storico-artistiche-sociali.

Di anno in anno sempre più fiera di te. Buon 25 Aprile, papà!

di Mariella Tosoni

Ciao papà,

neanche quest'anno ti porterò la coccarda tricolore e un garofano rosso per la tua festa. Ci tenevi tanto! Tu mi dicevi che il 25 Aprile era per te una festa molto importante, e avevi ragione, considerando quanto ti era costata, papà Callisto.

Lasciamo perdere le cose che si leggono nei documenti: che eri stato arrestato perché antifascista convinto, che facevi parte del CLN aziendale della "Dalmene", che eri stato ferito durante un tentativo di cattura da parte dei fascisti il giorno dopo che era stato preso e ucciso di botte il tuo amico Natale Betelli, che avevi lavorato tanto perché la formazione garibaldina fosse pronta al momento insurrezionale.

Per me, papà, però sono più importanti i racconti che, anni dopo, a volte ti lasciavi sfuggire e che io bambina ascoltavo un po' incredula. Mi raccontavi di quando, per giorni, rimanesti nascosto chiuso a chiave e al buio in una camera della generosa famiglia Plos, col timore che i bambini di casa potessero accorgersi della tua presenza; di quando, rifugiatosi in una cantina, sobbalzavi al minimo rumore proveniente da quella accanto in cui, venisti a sapere poi, c'era "Elio" (Colleoni) il comandante della brigata partigiana cattolica.

Ma l'episodio che mi piaceva particolarmente era quello della nevicata... quasi surreale! Raccontavi che quando abitavi a Sforzatica una notte del 1944 arrivò a casa una squadra di fascisti per una perquisizione, forse a causa di uno sciopero, non ricordo bene! Tu eri rientrato da poco con un pacco di manifestini bianchi che, nel timore di una qualche spia, avevi nascosto nel giardino in fretta e furia, coprendoli con poca terra. I fascisti sfondarono la porta di casa e le imposte delle finestre con il calcio delle loro armi, entrarono, rovistarono dappertutto, ma non trovarono nulla. Ti trascinarono poi in giardino con loro.

Era primavera ma, meraviglia delle meraviglie, stava nevicando. I Volantini bianchi, seppur calpestati e smossi, coperti da un leggero strato di neve non furono visti. I militi se ne andarono senza arrestarti e senza mantenere la promessa fatta poco prima alla mamma,

terrorizzata che, con in braccio Tiberio, chiedeva loro dove ti avrebbero portato: "Non si preoccupi – le avevano risposto - se troveremo qualcosa, vedrà che di suo marito le riporteremo una bella saponetta."

Non importa, papà, se nessuno ricorda che, dopo la morte di Natale, la carcerazione dei giovani del Fronte della Gioventù e il loro nuovo successivo allontanamento da Dalmene a fine marzo del '45, rimaneste in pochi "garibaldini" a lottare sul campo e a preparare con grave pericolo il terreno per i combattenti delle giornate insurrezionali. Per la storia ufficiale, altri sono gli eroi, ma per me tu lo sei e lo sarai per sempre!

Buon 25 Aprile, papà!

Mariella.



Antifascismo dalminese di Mariella Tosoni

La Resistenza vide svilupparsi in Italia una ribellione popolare determinata dal risveglio della coscienza di un popolo e non solo di avanguardie di intellettuali. Pietro Calamandrei già nel 1955 scriveva “(...) Senza questa spontaneità di carattere morale e religioso non si potrebbe spiegare come all’indomani dell’8 settembre (...) fossero sorti 100 luoghi d’Italia, 100 focolai di insurrezione, l’uno all’insaputa dell’altro, senza mezzi, senza programma chiaro, senza saper bene quello che occorreva fare, ma tuttavia mossi da quell’irreprimibile volontà di fare”.

Quella “volontà di fare” dei mesi di lotta armata non furono estemporanei, ma preparati dall’antifascismo del Ventennio durante il quale alcune persone si incontravano in piccoli gruppi e in riunioni molto pericolose, quasi catacombali, per chiarirsi le motivazioni della loro avversione culturale e ideale al regime e scambiarsi idee su possibili forme di opposizione. Questo avvenne anche a Dalmine dove le voci di dissenso più vivaci furono quelle degli aderenti al partito socialista e dei primi sostenitori del nascente partito comunista. Si ricordano, solo

per citare qualche nome, **Marco Locatelli, Mario Pietra e Mauro Rota** il sindaco socialista di Sforzatica costretto nel 1926 a trasferirsi a Genova, per le angherie subite più volte da parte di picchianti fascisti all’uscita dal lavoro allo stabilimento “Dalmine”. E poi i comunisti fratelli **Leris: Angelo** condannato al confino alle isole Lipari e poi allontanato dall’Italia e in contatto con ambienti antifascisti in Europa. A **Luigi** invece furono inflitti 20 anni di carcere per essere un pericoloso sovversivo e per aver distribuito volantini in occasione dello sciopero dell’1 maggio 1931.

Ricordo **Carolina Pesenti**, che abitava all’Üselanda sulla strada del “bósch”, (via Bosco Frati) pure incarcerata per un anno, che sposò a Dalmine Angelo Leris, con un matrimonio civile che fu molto chiacchierato.

E poi il **Farì, i fratelli Betelli, Giuseppe Ronzoni e Ignazio Roncelli** di Sabbio, massacrato di botte nel 1926 e morto dopo un anno di sofferenze. **Angelo Ratti** di Levate, è indicato nel registro dei sovversivi quale “uno da arrestare in determinate circostanze”. Fu un antifascista anche **Carlo Pedri-**

ni, sindacalista, uno degli scioperanti del 1919 che era segnalato come sovversivo e controllato nei suoi spostamenti perché cognato dei carcerati fratelli Leris e in contatto con **Natale Bettelli e Callisto Tosoni**. Voci di dissenso venivano anche dagli ex combattenti come **Mario Buttaro** che, in occasione dell’inaugurazione delle lapidi per i caduti della Grande Guerra di Sforzatica aveva pronunciato vibranti parole sulla necessità di lottare per “il divenire di una società migliore”.

Non mancarono forme di dissenso anche dal mondo cattolico dalminese di cui indicò almeno **don Giuseppe Rocchi**, parroco di San Giuseppe Lavoratore, che seppure senza gesti eclatanti, non era allineato alle direttive dei gerarchi locali e aveva screzi con la direzione della fabbrica: per un certo periodo, come atto di opposizione, rifiutò di prendere possesso della canonica, dono della stessa.

Ricordo poi il direttore della banda musicale di Sforzatica, **Giuseppe Aber** che venne schiaffeggiato pubblicamente perché, in apertura di un concerto il 4 novembre 1937, non aveva fatto eseguire l’inno fascista come d’obbligo e, invitato a rimediare, si era

rifiutato più volte di farlo.

Tra le altre persone che meriterebbero un ricordo, non posso dimenticare **don Gregorio Lanza**, parroco a Santa Maria di Sforzatica, prete apertamente avverso al regime: egli, nella sua parrocchia, proibiva di portare il fez durante le celebrazioni religiose, disturbava le manifestazioni del sabato fascista con fragorose scampanate e nascondeva i ricercati. Don Lanza, per il suo antifascismo, fu malmenato più volte dai picchiatore fascisti e in occasione di un pestaggio particolarmente violento dovette anche essere ricoverato per un grave trauma cranico.

A Mariano tra gli antifascisti risulta denunciato al tribunale speciale **Giulio Pagani** mentre **Giovanni Santo Stefanoni** fu costretto ad emigrare in Svizzera; in paese **don Francesco Invernizzi**, il “curadü”, era sempre pronto a nascondere e ad avvisare di retate improvvise i suoi ragazzi.

I pochi e appena abbozzati esempi che ho riportato, possono aiutare a comprendere come la Resistenza armata al nazifascismo sia stata il momento culminante di una lunga, pericolosa e sofferta maturazione delle coscenze.



Dante Paci di Mariella Tosoni

Dall'estate del 1944, la 171° Brigata partigiana comunista Garibaldi, operativa a Dalmine e nei paesi vicini, fu denominata "Dante Paci". Un nome all'apparenza inusuale da associare alla zona dalminese, seppure molto significativo per il valore intrinseco del personaggio che ricordava, il comandante partigiano Dante Paci. Dante, nato il 28 marzo del 1922, fu un giovanissimo militante comunista fin dal 1942; egli agiva nella cellula clandestina della ditta *Caproni*

dove prestava servizio quale aviere presso l'Ufficio di sorveglianza aeronautica. Dopo aver disertato e essersi dato alla macchia, prima del 25 luglio 1943, svolse incisiva azione di propaganda con la distribuzione di materiale sovversivo e di volantini in fabbriche importanti del territorio, quali la *Dalmine* e la *Rumi*. Dopo l'8 settembre 1943 fu attivo a Milano e poi tra gli organizzatori della Resistenza nel lecchese, zona che dovette poi abbandonare con tut-

ti i suoi uomini. Fu quindi a capo di una banda in Valle Seriana e per un breve periodo anche in Val Brembana. Egli fu catturato al Colle di Zambla, con tutto il suo gruppo della 171° Brigata Garibaldi, che dirigeva, dopo essere rimasto senza munizioni, in uno scontro a fuoco durato tre ore con forze fasciste molto superiori e che avevano provocato un morto e diversi feriti. Il 16 gennaio 1944 Dante Paci venne tradotto presso le carceri di Bergamo dove, con gli altri

catturati, fu sottoposto a pesanti interrogatori e torture che si protrassero fino al giorno della fucilazione. Il 20 maggio 11 giovani del suo gruppo vennero rilasciati dal carcere con "l'obbligo della partenza militare". Invece Dante Paci ed Aldo Battagion, considerati comandanti della formazione, vennero trattenuti: Battagion fu poi inviato in campo di concentramento. Dante Paci invece rimase a Sant'Agata per sei lunghi mesi. Nella notte tra il 19

(Continua a pagina 8)

Luigi Marchetti di Mariella Tosoni

Nel comune di Dalmine, già a fine settembre 1943, prese corpo, in area cattolica, un gruppo di resistenza formato da alcuni giovani di Mariano facenti capo a Luigi Marchetti (Gigi), un capomeccanico del paese. Il gruppo iniziò ad operare con azioni di disturbo al nemico e di soccorso ai ragazzi che rifiutavano l'arruolamento fra i Repubblichini, secondo quanto lo stesso Marchetti a fine guerra scrisse nella relazione sull'attività della compagnia: "Inizialmente con alcuni volenterosi si è provve-

duto parecchie volte ad interrompere le linee telefoniche sull'autostrada e a mettere in riparo alcuni renitenti e richiamati alle armi". La vicenda resistenziale di questo gruppo, che andò allargandosi con l'apporto di alcuni giovani di Sforzatica, Dalmine, Sabbio e di altri paesi vicini sino a costituire una compagnia vera e propria, si legò ed intrecciò con gli altri gruppi antifascisti operanti, inizialmente in modo autonomo, all'interno della Dalmine e in zone vicine.

L'intervista fu realizzata con i ragazzi della 3B della scuola media "Aldo Moro", insegnante prof.ssa Paola Stefanelli, da Flavio Pedrinelli e Aurelio Melissi. Presenti i partigiani: Angelo Tiraboschi, Parimbelli Carlo, Cividini Silvio e Modora Giovanni. A.s. 1989.



Ilde Marchetti, che vive in Messico, ricorda il papà Luigi

Mariella, mio papà fu capitano del gruppo Brembo, con mio zio Angelo TIRABOSCHI.

Il mio papà era persona di poche parole. Dopo la nascita di mio fratello Vladimiro, incominciò a lavorare per la Techint, in Polonia e nel '51 venne a Messico a impiantare i Pellegrini per Tamsa. Poi andò in Venezuela e in fine definitivamente qui in Tamsa, dove nel '58 venimmo noi. Lui sempre ci parlava del suo lavoro, però mai del suo ruolo durante la guerra. Mi sto divorando il libro che mi hai mandato, con molta emozione.

Anche io sono orgogliosa di loro e ho tradotta allo spagnolo una intervista che hanno fatto a mio zio, e un articolo scritto 50 anni dopo, certo ciò l'ho fatto per far conoscere alla mia famiglia politica e agli amici il significato di avere un papà è un zio eroe della patria.

Siamo orgogliose dei nostri babbi. Un caro saluto

Dai Bollettini di informazioni sui prigionieri internati e profughi

Una ricerca sui prigionieri liberati dagli alleati di V. Cortese

A settantasei anni dalla fine della seconda guerra mondiale si potrebbe affermare che di ogni fatto, di ogni persona si è indagato inserendole nel tassello corrispondente dell'intero scenario che si consumò negli oltre cinque anni di eventi bellici.

Così invece non è: molto resta ancora da indagare e soprattutto per molte persone, che furono loro malgrado coinvolte nei fatti e nelle tragedie che si consumarono in quegli anni, bisogna ancora restituire la dignità che meritano per aver affrontato con assoluto eroismo vicende di tragica dimensione.

In particolare sono ancora molte le persone che furono classificate freddamente come internati militari oppure più semplicistica-

mente come prigionieri e profughi dei campi di lavoro e di sterminio nazisti. Peraltra per molto tempo queste persone furono considerate non all'altezza di essere citate come *eroi* per il sacrificio che dovettero sostenere, solo per il fatto che utilizzarono la resistenza passiva per opporsi alla dittatura nazifascista. L'Associazione Storica Dalmine ha assunto, sin dalla sua istituzione, l'impegno di svolgere tutte le indagini possibili perché i nostri concittadini, che subirono tali condizioni possono ricevere, seppur con non giustificabile ritardo, il riconoscimento del loro ruolo che li ammetta nel novero di coloro che sostennero la rinascita della nostra Nazione.

Queste istanze in realtà so-

no ancora sostenute da una grande comunità di persone che sia in Italia e nel resto d'Europa continuano a ricercare fonti, notizie e documenti che possano aiutare a sostenere la posizione di questi prigionieri. La tecnologia oggi aiuta nelle ricerche perché consente di metterci in comunicazione con enti, associazioni e persone di qualsiasi latitudine in modo diretto e immediato, potendo così ottenere documenti che consentono di ricostruire i profili del percorso dei nostri concittadini. Molti fondi stanno così restituendo documenti di estrema rilevanza che ci consentono di

documentare e testimoniare l'esperienza di dalminei costretti in campi di lavoro e di prigionia: Archivio Centrale dello Stato Italiano, Archivi Vaticani, Archivio della Croce Rossa Internazionale, Arolsen Archives, sono solo alcuni tra i tanti siti che consentono di eseguire ricerche e certificare la posizione dei nostri concittadini.

Non sarà una ricerca fine a se stessa: la nostra ambizione è di poter riconoscere ai nostri concittadini l'ufficialità del loro ruolo e poterli ammettere, senza ombra di dubbio, tra gli *eroi* della Nazione.



Da soldati da Atene al lager di Kaiserslautern

Sandro e Giuseppe gli amici nel lager di Mariella Tosoni

Gian Sandro Conconi, classe 1923, era stato inviato in Grecia con il Reale Esercito, il 5 maggio del 1943, e poi catturato dai tedeschi a Rodi il 12 settembre. A Rodi c'era anche, senza incontrarsi, Giuseppe Bulla un amico coetaneo. Si ritrovarono, a inizio febbraio del 1944, prigionieri entrambi dei tedeschi ad Atene, mentre risalivano la Grecia durante il trasferimento verso il campo di prigionia. Da allora condivisero lo stesso destino di deportazione: il lungo trasferimento, ammassati in un

carro bestiame, dall'8 febbraio fino al 19, quando giunsero a Bad Orb, località a una cinquantina di chilometri ad est di Francoforte in Assia, dove vennero rinchiusi nello Stalag IX; qui rimasero tra massacranti turni di lavoro, filo spinato, torrette di guardia, misere razioni di cibo, ricoveri con giacigli di paglia umida stesa sul pavimento, una stufa accesa per il tempo che durava una sola bracciata di legna, fino a quando il 3 marzo del '44 vennero trasferiti. Dagli incartamenti di Giu-

seppe Bulla risulta anche che il trasferimento durò qualche giorno ed entrarono a Forbach campo 12F l'8 marzo e il 24 marzo erano a Kaiserslautern; lì egli fu contraddistinto dal numero di matricola n. 18296 e Sandro Conconi dal n. 18295. Nel corso di quei mesi trascorsi fino alla liberazione tra lavori massacranti in diverse fabbriche, o in opere di fortificazioni, con pressanti richieste di adesione al Reich respinte, e trasferimenti in diversi alloggiamenti, le loro condizioni di vita e di salute anda-

rono peggiorando sempre più. Ad un certo punto inoltre, quasi sicuramente, le loro strade si divisero: Giuseppe risulta infatti essere stato trasferito da Kaiserslautern il 16 ottobre, Giansandro invece vi era rimasto solo fino al 10 dello stesso mese.

I due amici, dopo la loro liberazione di cui non si hanno notizie precise, rientrarono a Dalmine dove si cercava di riprendere la vita con una parvenza di normalità voluta da un diffuso desiderio di rinascita.

(Continua da pagina 1)

ni.

Domenica 22 luglio 1928 si tenne la cerimonia per la posa della prima pietra, alla presenza del vescovo di Bergamo mons. Luigi Maria Marelli e del conte Franco Ratti, nipote dell'allora papa Pio XI e futuro presidente degli stabilimenti industriali.

A rimarcare la volontà e

la capacità dell'azienda di porsi come fulcro della vita dalminese, il nuovo edificio religioso non mantenne il tradizionale asse longitudinale est-ovest, ma venne caratterizzato, significativamente, dall'avere la facciata rivolta verso l'edificio della direzione della fabbrica, al cui consiglio d'amministrazione, tra l'altro, fu riconosciuto il diritto di approvare o

meno la scelta del parroco. Il vescovo di Bergamo eresse la nuova parrocchia il 18 marzo 1931 e il giorno successivo la chiesa fu consacrata a S. Giuseppe, patrono dei lavoratori. La cerimonia di consacrazione cominciò alle 4:00 del mattino, officiata da mons. Luigi Calza della Pia società di San Francesco Savorio per le missioni estere. La chiesa e la casa del cu-

rato vennero quindi donate alla Diocesi di Bergamo e da questa poi cedute alla parrocchia.

Primo parroco della nuova parrocchia fu don Giuseppe Rocchi, nato a Bonate Sotto nel 1888 e già presente a Dalmine dal 1922 come vicario, il quale mantenne il ministero fino alla sua scomparsa nel 1941, sostituito da don Sandro Bolis.

(Continua da pagina 6)

e il 20 luglio venne ucciso per motivi personali il commissario prefettizio di Scanzorosciate e il giorno dopo furono arrestati in Bergamo numerosi antifascisti accusati ingiustamente del delitto, rilasciati in serata. La mattina seguente 21 luglio 1944 Dante Paci, condannato a morte per rappresaglia in conseguenza di quel delitto, venne fucilato con i partigiani Mario

Aldeni, in carcere dal 12 febbraio, e Silvio Belotti, catturato la sera del 20 luglio. L'esecuzione avvenne per mano di fascisti repubblichini davanti al cimitero di Bergamo. Dopo la sua morte, la 171° Brigata Garibaldi operante nella pianura bergamasca, in Dalmine e nelle zone limitrofe, venne allora denominata, come detto, "Dante Paci" oltre che per il valore della persona, forse perché era nato in Sforzatica do-

ve abitava la sua famiglia che era però di chiare origini marchigiane. Dante aveva in paese radici sovversive ben solide se consideriamo che Angelo Lleris, noto antifascista dalminese, nelle sue memorie ricordava, tra i suoi amici comunisti, i fratelli Paci, che erano cinque. Angelo Ratti, sovversivo più vol-

te incarcerato, annoverava tra i compagni dalminesi Carlo, uno dei fratelli Paci. Anche una sorella, Adele, risulta nativa di Sforzatica.

Dante Paci, figlio di Angelo o di Augusto, come risulta in due diversi documenti, venne insignito della medaglia d'oro al Valore, alla memoria.

Bibliografia: A. Bendotti, *Banditen*, 2015; Anpi Dalmine, *Pannelli di vite partigiane dalminesi* - G. Scudeletti - M. Tosoni, *La libertà riconquistata*, 2007 - Archivio di Stato di Bergamo, 25 aprile 2021 Ufficio Patrioti. *Proposte di conferimento medaglie e croci al merito*.

Dopo 20 anni torna a Mariano per ringraziare di G. Valota

Demetrios Kuvas, originario di Igoumenitsa, provincia di Thesprotia nell'Epiro, nel febbraio del 1965 soggiornò alcuni giorni a Mariano ospite della signorina Angela Seminati, conosciuta in paese come "la Fornera dè Marià".

Lo scopo del suo viaggio non è solo turistico ma è collegato alla sua vita di prigioniero in Italia durante la seconda guerra mondiale.

Il Kuvas, caduto prigo-

niero sul fronte greco-albanese, venne trasferito in Italia e destinato al campo di prigionia della Grumellina. Il gruppo di prigionieri a cui apparteneva fu destinato ai lavori agricoli nella zona di Dalmine, dove appunto ebbe occasione di conoscere il cuore generoso di queste popolazioni. "Il cibo scarseggiava anche per quelle famiglie - ricordava l'ex prigioniero in una intervista a "Il Giornale di Bergamo" - eppure

non trascurarono mai di porgermi un pezzo di pane, o una buona razione di altri generi alimentari che sicuramente sottraevano al loro desco quotidiano. Sono cose che non si dimenticano facilmente!".

Fuggito dal campo di prigione dopo l'8 settembre del '43, trovò riparo presso la Se-

minati e in seno ad altre numerose famiglie di Mariano, Osio Sopra e Sotto.



Direzione: Claudio Pesenti . **Stampa** Tipografia dell'Isola - **Foto** di: M. Tosoni, G. Valota - Si ringrazia Angelo Maffioletti

Notiziario dell'Associazione Storica Dalminese

C.F. 95212990162

Via Tre Venezie - 24044 Dalmine (BG)